

## WALTER KASPER



23 ottobre 2023 - di mons. Ettore Malnati

### **Saluto**

Em.za, la accogliamo con gioiosa e rispettosa amicizia in questo Centro Pastorale intitolato al grande Pontefice del dialogo, Paolo VI, sede dell'associazione *Studium Fidei* che opera a Trieste da oltre quarantacinque anni e per cui Lei è stato relatore in diverse occasioni.

Come vescovo di Rottemburg-Stuttgart e presidente della Commissione Weltprobleme della Conferenza Episcopale Tedesca tenne la relazione su “Il cristianesimo nella nuova Europa” in collaborazione con la cattedra di filosofia e storia dell'università di Trieste presso l'Aula Magna del Seminario.

Nel 1999 uscì una pubblicazione su “Lo spirito dell'Ecumenismo” di V.Em.za con P. Cottier ed il sottoscritto, edita da Piemme.

Vi fu poi un'ulteriore sua presenza culturale allo *Studium Fidei* nel 2001 seguita, nella chiesa di Sion, da un incontro ecumenico da Lei presieduto con la presenza di Riformati ed Ortodossi della Città e una delegazione russa con il legumeno Jovan e un teologo della facoltà di S. Giovanni di Mosca.

A me piace richiamare il nostro primo incontro, Em.za, avvenuto sul territorio del terremoto del Friuli con i giovani volontari della FUCI, di cui ero assistente, negli anni '77-'78, quando la sua diocesi si impegnò a ricostruire la chiesa ed il centro pastorale di Buia.

Dalla carità alla teologia.

Oggi desideriamo renderle omaggio per il suo impegno teologico e di saggio tessitore dei rapporti ecumenici. Grazie Em.za della Sua presenza.

### **Mondo come luogo del Vangelo**

Ciò che desidero oggi sottolineare del suo impegno teologico ed ecumenico, a margine della corposa pubblicazione in Suo onore, "Patria ed umanità" curata dai professori Antonio Russo e Johannes Singhammer, è la tematica della profetica relazione da Lei tenuta alla seconda settimana di studi della commissione tra la lega luterana a Bastad (Svezia) dal 15 al 19 settembre 1968 su "Il mondo come luogo del Vangelo".

Relazione che poi fu inserita nel suo volume "Fede e Storia" edito dalla Queriniana nel 1970 e che fu uno dei testi che studiai negli anni di teologia nel Seminario di Trieste.

Erano gli anni in cui ci si orientava in un rinnovamento teologico, con un linguaggio nuovo lontano dalla neoscolastica e più vicino alle categorie filosofiche contemporanee.

Dopo aver considerato un profondo intervento di J.B.Metz su "I rapporti tra la Chiesa ed il mondo alla luce di una teologia politica"<sup>1</sup> dove giustamente il teologo rifletteva sul correttivo cristico alla privatizzazione della religione<sup>2</sup> e alla luce delle tesi conciliari della *Gaudium et Spes* il teologo sottolineava, da onesto riformato, grazie ad una nuova comprensione "che la Chiesa ha di se stessa, grazie all'ultimo Concilio e in modo più chiaro ha deciso con l'enciclica *Populorum Progressio*"<sup>3</sup>.... "La Chiesa potrebbe e dovrebbe segnalarsi ed esercitare, come istituzione, nel non concedere alcuna tolleranza nei confronti di certi comportamenti sociali, come per esempio il razzismo, il nazionalismo e ogni forma di disprezzo dell'uomo"<sup>4</sup>. Continua Metz sottolineando che "l'atteggiamento critico della Chiesa verso la società non può consistere nel porsi aralda di un ordine sociale positivo all'interno della nostra società pluralista. Deve bastare alla Chiesa svolgere efficacemente

---

<sup>1</sup> J.B. METZ in AA.VV. Teologia del Rinnovamento pp. 267-274

<sup>2</sup> idem pp 268-271

<sup>3</sup> idem pp. 279-280

<sup>4</sup> idem p.281

una funzione critica e liberatrice all'interno di questa società....la Chiesa può formulare la sua missione universale di fronte alla società soltanto se la presenta e la dimostra critica”<sup>5</sup>.

Proprio alla luce delle osservazioni del teologo Metz mi è parso pertinente e conciliarmente qualificante l'intervento di Kasper sul leggere la dimensione della storia non in contrapposizione tra Città terrena e Città celeste, indicataci da S. Agostino, ma quale “luogo del Vangelo”<sup>6</sup>.

Il termine “luogo” che qui Kasper usa in rapporto al Vangelo è prettamente teologico e per richiamare l'analisi logica latina non si tratta di un “moto *per* luogo” ma di uno “stato *in* luogo” e cioè che il Vangelo non lo si incontra solo ascoltando la Scrittura, la Tradizione e la predicazione evangelica, ma anche rimanendo in ascolto del mondo.

“Il mondo infatti non è solamente il luogo a cui si dirige il Vangelo, ma è già il luogo dove esso si trova. Allora nel servizio del Vangelo la Chiesa non è soltanto colei che insegna, ma anche colei che ascolta ed impara”<sup>7</sup>.

Questo concetto è di una valenza teologica capace di una dimensione di “alterità” che pone coloro che hanno accolto il *kerygma* sia come testimoni dell'esperienza cristiana in relazione antropologica-comunitaria *ab intra*, ma anche come ricercatori di quei *semina verbi ad extra* presenti in quel luogo storico che ha avuto Dio come creatore *ex nihilo* e il Verbo divino fatto carne quale “liberazione” dell'impoverimento antropologico e nello stesso tempo “elevazione” dell'umano non ancora prostrato *in toto* dalla colpa adamitica.

Proprio in ragione del mondo quale luogo teologico del Vangelo e quindi dell'evento dell'Incarnazione in cui il Verbo nel mistero dell'unione ipostatica “aggrappa” alla Persona divina del Verbo l'intera umanità segnata dall'impoverimento del rifiuto adamitico e quale vero uomo, come Calcedonia sottolinea, e vero Dio, fa dell'intera umanità un evento di grazia e di redenzione.

Giustamente Kasper di fronte all'evento e mistero dell'incarnazione e soprattutto alla formulazione del dogma calcedonese ritiene una doverosa rilettura sia in chiave cristologica che antropologica del dogma stesso, includendo “la storia quale elemento costitutivo del Vangelo”.<sup>8</sup>

Se la storia è luogo pregnante del Vangelo – sia pur in nuce -, ne consegue che questa e il mondo sono “loci teologici” accanto a S. Scrittura, Tradizione ed evangelizzazione. Ovviamente in modo-altro non reale.

---

<sup>5</sup> idem p. 281

<sup>6</sup> W.KASPER, *Fede e storia*, ed. Queriniana, Brescia 1970, p.159

<sup>7</sup> idem p. 160

<sup>8</sup> idem p. 168

Se questo è accolto, significa che il Vangelo non va semplicemente considerato –dice Kasper – come una somma di verità o dogmi, ma “va inteso piuttosto come *nomen actionis*, come un accadere carico di evento”<sup>9</sup>.

Il luogo del Vangelo è il mondo concreto, nelle sue situazioni reali che interpellano credente e non credente, ma soprattutto la Chiesa, la quale è stata voluta per essere segno di speranza in un luogo. Ecco allora la veridicità dell’ecclesiologia di Kasper che vede nella proto-Comunità cristiana di Gerusalemme le criterialità fondanti della Chiesa locale o particolare, che racchiude in sé l’universalità del *kerygma*. L’attribuire alla realtà socio-culturale, cioè al mondo quale *sitz im leben* una *kairologia* dove il *kerygma* incontra nel cuore della storia un’esistenziale nostalgia dell’incontro *in nuce* della stigmata del divino che viene “provocato” da chi nella storia annuncia e cerca i *semina Verbi*. Questo – dice Kasper – “è un criterio essenziale per l’oggettività dell’annuncio del Vangelo”<sup>10</sup>.

Proprio a ragione di questa essenziale oggettività, il Concilio Vaticano II nella costituzione pastorale *Gaudium et Spes* così esorta nei confronti della storia o attività umana: “Per i credenti una cosa è certa: considerata in sé stessa, l’attività umana individuale e collettiva, ossia quell’ingente sforzo col quale gli uomini nel corso dei secoli cercano di migliorare le proprie condizioni di vita, corrisponde alle intenzioni di Dio”<sup>11</sup>.

Con questa ed altre convinzioni la Chiesa del Concilio lascia la contrapposizione con il mondo o la storia, che un certo magistero preconciare faceva suo, e sottolinea la legittima autonomia delle realtà terrene<sup>12</sup> purificate ed elevate dal mistero pasquale di Cristo<sup>13</sup>.

La riflessione di Kasper sulla storia e attività umana intesa quale *locus evangelii* offre un teologico approfondimento sulla necessità del doveroso dialogo tra Chiesa e mondo, proprio alla luce del mistero dell’incarnazione letta con il criterio della doverosa complementarità tra *fides quae creditur* e *fides qua creditur*, che non possono, alla luce dell’evento Cristo, essere disgiunte.

L’essere consapevoli che il mondo va inteso come luogo del Vangelo, spinge il credente a non smarrire nell’impegno apostolico la fiducia nell’umano e soprattutto, come raccomanda papa Francesco, di non “farsi rubare la speranza” neppure di fronte a situazioni abominevoli,

Il cristiano deve continuare a cercare quella perla nascosta che Dio ha posto nel cuore di ogni uomo e continuare a seminare dialogando e nello stesso tempo compromettendosi

---

<sup>9</sup> idem p. 168

<sup>10</sup> idem p.173

<sup>11</sup> CONC.VAT.II, cost past *Gaudium et Spes* n.34

<sup>12</sup> idem n. 36

<sup>13</sup> idem nn. 37-38

con chi è nella disperazione o esistenziale fatica, tenendo per certo ciò che affermò il Concilio Vaticano II e ben teologicamente espresso da Kasper, nel pensare la storia o il mondo dell'umano come un luogo del Vangelo dove appunto "Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo"<sup>14</sup>.

Considerato così il *locus mundi* e rapportandosi con questa convinzione sia nell'annunciare che nel dialogare, il credente e la Chiesa in tutte le sue espressioni e differenze anche tra confessioni, dà efficace testimonianza che "solamente nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo...e *totus homo interius restauratur usque ad redemptionem corporis* (Rm 8,23)<sup>15</sup>".

Se ciò è l'efficacia oggettiva offerta all'umanità dall'evento Cristo, allora è doveroso che questa sia presente nella convinzione dei discepoli di Cristo e della Chiesa tutta, per disporsi a realizzare la verità cristologica con un "ascolto" ed un discernimento per un'inculturazione che sappia cogliere la stigmata evangelica quale interpellanza per i discepoli di Cristo, affinché si pongano quale Buon Samaritano a favore della storia, non trascurando la convinzione già di Ireneo di Lione che "ciò che è umano, è già in sé naturalmente cristiano".

Grazie Em.za per il suo prezioso lavoro in diversi ambiti della teologia, che ci ha accompagnato a rivolgere lo sguardo alla storia e al mondo, con la consapevolezza che, in virtù dell'evento dell'Incarnazione del Verbo divino, il Cristo "l'uomo nuovo" come è sottolineato dal Concilio<sup>16</sup>, è parte *dell'humus* che rende oggettivamente ogni persona umana suo fratello e sorella, ponendo così le basi per una concreta "*civiltà dell'amore*", tanto auspicata da Paolo VI e sottolineata da Papa Francesco nella *Fratelli tutti*.

L'evangelizzazione, dopo questa sottolineatura teologica, non può che, nel merito e nel modo, essere *ascolto* e *stupore* per questa presenza *evangelii in loco mundi*, che attende di essere riconosciuta e profeticamente incontrata, oltre che annunciata.

Giustamente affermava S.Ambrogio: "*Omnia nobis est Christus*".

Questo lo sguardo che la Chiesa deve fare proprio nell'essere presenza cristica nel *saeculum*, affinché il mistero pasquale possa essere- come suggerisce Kasper- "*nomen actionis*, cioè un accadere carico di evento"<sup>17</sup>.

---

<sup>14</sup> idem n.1

<sup>15</sup> idem n.22

<sup>16</sup> idem n.22

<sup>17</sup> W.KASPER, *Fede e storia*, op.cit. p.168p.168

mons.Ettore Malnati  
teologo e già Vic. ep. per il laicato e la cultura  
diocesi di Trieste

Centro pastorale Paolo VI  
Trieste 23/10/2023